MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. ~~7 NOVEMBRE 1970~~
24 ottobre 1970

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 24-X-70

Presentato il volume « Problemi del lavoro italiano all'estero » Relazione per il 1969

E' stata presentata al Sottosegretario di Stato On. Bemporad la prima copia del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero « Relazione per il 1969, giunto alla sua sesta edizione annuale e curato dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali. Il testo è preceduto dal « Messaggio agli italiani all'estero » del Capo dello Stato, dalla « Presentazione » dell'On. Ministro Moro e dalla « Premessa » del Sottosegretario Bemporad.

Il volume, che quest'anno si compone di 10 anziché 8 capitoli per un totale di oltre 200 pagine di testo, è stato ampliato soprattutto nei due capitoli iniziali dedicati rispettivamente all'esame delle linee programmatiche governative e della « valorizzazione » del lavoro italiano all'estero, nonchè alla trattazione della congiuntura economica in rapporto ai fenomeni migratori. I successivi due capitoli sono dedicati all'effetto che sui flussi migratori ha l'evoluzione congiunturale dell'economia e all'andamento dei flussi migratori stessi.

L'opera dell'Italia in seno alle Organizzazioni Internazionali e i rapporti bilaterali con i principali Paesi di interesse emigratorio costituiscono l'oggetto dei capitoli V e VI.

Il VII ed VIII capitolo riguardano rispettivamente i lavori della terza sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e la composizione e la vita delle nostre collettività.

Gli ultimi due capitoli segnano gli sviluppi recenti nel campo della tutela e dell'assistenza e trattano dettagliatamente le principali realizzazioni delle imprese italiane operanti all'estero.

Anche la successiva parte documentaria è stata ristrutturata nelle « premesse metodologiche » relative alle fonti delle statistiche sui fenomeni migratori ed aggiungendo un paragrafo che illustra la « Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero » (AIRE).

Il volume, che vuole essere un'opera di informazione e di consultazione, illustra l'azione svolta in sede governativa ed assistenziale per una migliore tutela ed una sempre maggiore valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: AGIT di: Roma del: 24-X-69

La Relazione per il 1969 sui problemi del lavoro italiano all'estero
SONO QUASI CINQUE MILIONI E MEZZO I CONNAZIONALI SPARSI NEL MONDO

ROMA - (Agit).- Anche quest'anno la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha pubblicato - come già riferito dall'Agit - la Relazione, aggiornata alla fine del 1969, sui problemi del lavoro italiano all'estero.

La Relazione, ampliata rispetto alle precedenti edizioni, fornisce interessanti notizie sulle linee programmatiche governative, sulla congiuntura economica in rapporto ai fenomeni migratori, sull'andamento dei flussi migratori, sui rapporti bilaterali e multilaterali dell'Italia con i Paesi d'immigrazione, sui lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, sulla composizione e la vita delle collettività italiane, sugli sviluppi recenti nel campo della tutela e dell'assistenza e sulle principali realizzazioni delle imprese italiane operanti all'estero.

Dalla Relazione è possibile, tra l'altro, rilevare che gli italiani sparsi nel mondo sono quasi 5 milioni e mezzo. Di essi 2 milioni 280.000 vivono in Europa, 1.800.000 nell'America Latina; 500 mila nell'America del Nord e in Australia, 147.000 in Africa e 17 mila in Africa. Sono cifre che si riferiscono alla fine dello scorso anno; pertanto, senza considerare le altre variazioni intervenute nel corrente anno, per aggiornare i dati sulla consistenza delle collettività italiane in Africa bisognerebbe almeno sottrarre i 25.000 connazionali residenti in Libia nel 1969. In Europa la maggiore presenza italiana si ha in Svizzera (675.000); seguono la Francia (630.000), la Germania Federale (500.000), il Belgio (260.000) e la Gran Bretagna (210.000).

Interessanti sono anche i dati concernenti gli oriundi, cioè gli italiani e i loro discendenti che hanno assunto cittadinanze straniere ma che, attraverso un ideale allargamento del vincolo di nazionalità, sono una indiscutibile presenza di sangue e di sentimenti italiani in tutti i continenti. Essi raggiungono quasi i 6 milioni in Stati Uniti, 600.000 in Canada, 5 milioni negli Argentina, 4 milioni e mezzo in Brasile, 350.000 in Uruguay, 325.000 in Australia. Sono soltanto alcuni dati, tra i più significativi, che ci danno un quadro della vastità che ha avuto ed ancora ha per il nostro Paese quel fenomeno doloroso e umano chiamato "emigrazione". (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: AGIT di: Roma del: 26-X-70

PROROGATA L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO PER IL CREDITO AL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

ROMA - (Agit).- Il Senato ha approvato in via definitiva la legge che proroga la durata dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE). L'Istituto - ricorda l'Agit - ha operato specialmente col servizio rimesse degli emigrati, col finanziamento ad emigrati e famiglie, ad iniziative di colonizzazione agricola, con finanziamenti ad artigiani e piccoli imprenditori soprattutto nell'America Latina, a finanziamenti per la costruzione di case in Australia. Il capitale sociale è suddiviso in 3.096.000 azioni del valore nominale di lire 250 e dal bilancio al 31 dicembre 1969 risulta un attivo di lire 75.034.387; i dividendi distribuiti (per lire 34.830.000) sono stati calcolati nella misura del 4,50%. Il totale degli investimenti effettuati ad operatori italiani assuntori di lavori all'estero e per le altre attività statutarie è stato in questo dopoguerra di 33.040 milioni di lire. Nel provvedimento si proroga la durata dell'ICLE (che scade nel 1975) dal 31 dicembre 1975 al 31 dicembre 2050 e lo si autorizza ad aumentare il proprio capitale sociale almeno fino a 10 miliardi; si conferisce all'ICLE la facoltà di emettere obbligazioni ed a riscontare presso il Medio Credito Centrale le operazioni effettuate per finanziare attività di italiani all'estero. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: AGIT di: Roma del: 24-X-70

INTERROGAZIONI DELL'ON. STORCHI SUI PROBLEMI DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

ROMA - (Agit-.- L'on. Ferdinando Storchi ha rivolto al Ministro degli Esteri due interrogazioni a risposta scritta su argomenti che interessano i connazionali all'estero. La prima - riferisce l'Agit - chiede notizie circa il ripristino avvenuto a partire dal 1° giugno 1970 delle detrazioni del 25 per cento sulle pensioni di invalidità e vecchiaia riscosse in Brasile da parenti di connazionali rientrati in patria anche temporaneamente, e dei passi svolti presso le competenti autorità brasiliane a tutela della pensione dei nostri connazionali".

La seconda interrogazione viene rivolta "per conoscere quale attività sia stata svolta a favore dei familiari delle vittime della sciagura di Mattmark del 30 agosto 1965 dalla fondazione svizzera allora appositamente costituita col contributo di enti pubblici e privati sia svizzeri sia italiani". (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 24-X-70

DUE PAROLE ALLA RAI

NEL corso di quest'anno sono giunte alla nostra redazione alcune lettere di connazionali nel Benelux a proposito degli opuscoli che la RAI trimestralmente recapita ad alcuni connazionali all'estero, in tutto il mondo.

Si tratta di questo: ogni tre mesi la RAI stampa un opuscolo contenente i programmi di massima e le indicazioni delle ore e delle lunghezze d'onda di ascolto dei programmi in onde corte del trimestre successivo. Sono due o trecentomila copie che da Roma, a cura del Ministero degli esteri (che fornisce anche gli indirizzi), raggiungono i nostri connazionali nei cinque continenti.

L'utilità di questi opuscoli é tuttavia molto ridotta dal fatto che arrivano a destinazione, quando arrivano ed a quei pochi (in percentuale) connazionali che li ricevono, con almeno due mesi di ritardo sulla data d'inizio del trimestre in questione.

I nostri lettori che ci hanno scritto domandano, nelle loro lettere, che significato abbia lo sforzo economico e redazionale cui la RAI si sottopone, se il risultato debba poi essere quello appena detto.

Ci domandano i lettori: « Possibile che non ci sia un sistema valido per rendere utilizzabile lo sforzo della RAI ? ».

Noi riteniamo che un sistema valido e semplice esista e lo esponiamo in due parole: i giornali degli italiani all'estero hanno una diffusione capillare e sarebbero pronti a pubblicare sulle loro pagine, trimestralmente, i comunicati RAI che nel giro di qualche giorno porterebbero a conoscenza dei lettori, e quindi praticamente di tutte le collettività italiane nel mondo, le variazioni di programma e le nuove trasmissioni. Siamo anche convinti che un tale servizio verrebbe a costare molto meno di quanto oggi la RAI spende per una iniziativa quasi inutile e inutilizzabile. Che ne pensa la RAI ?

Interrogazioni parlamentari sull'emigrazione

LAVORATORI ALLA PARI

RECENTEMENTE il senatore Premoli (PLI) ha rivolto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale una interrogazione (n. 3408) « per richiamare la sua attenzione sull'importanza dell'accordo europeo sul collocamento alla pari ».

Si tratta di una questione che può interessare tutte quelle persone, in maggioranza giovani donne, che con il collocamento alla pari risolvono il problema dello studio e della pratica di una lingua straniera senza sobbarcarsi al pesante onere finanziario che deriverebbe loro da una prolungata permanenza in un paese straniero.

Il senatore Premoli chiede al Ministro del Lavoro « se non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè anche da parte dell'Italia, siano accelerate le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla ratifica di detta Convenzione ed al deposito di essa ».

Per ragioni di competenza, all'interrogante ha risposto il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, il quale ha affermato che l'accordo sul collocamento alla pari, aperto alla firma a Strasburgo il 24 novembre 1969 rappresenta il primo strumento di portata multilaterale europea che regola la materia assoggettando alcuni paesi di forte immigrazione di persone alla pari (la Gran Bretagna, la Francia e la Germania) ad impegni di un certo onere ed a nuove responsabilità.

Sono considerate alla pari quelle persone che si trasferiscono temporaneamente in un altro Paese, per apprenderne la lingua, ospiti di famiglie alle quali forniscono, in contro partita, un aiuto nelle normali faccende domestiche. Elementi essenziali del rapporto sono pertanto il collocamento alla pari presso una famiglia, la temporaneità della sua durata ed il fine culturale del soggiorno.

« ... L'Italia, notevole « esportatrice » di persone alla pari, é molto interessata all'entrata in vigore dell'accordo in questione di cui é d'altronde la promotrice. Tuttavia esso é stato ad oggi firmato unicamente dal Belgio, dalla Francia, dall'Italia, dal Lussemburgo e dalla Svizzera; solo la Francia l'ha sinora ratificato (con alcune riserve) per cui esso non é ancora in vigore ».

CONNAZIONALI BENEMERITI

NEL corso della seduta della Camera dell'8 ottobre, lo onorevole Marchetti della Democrazia Cristiana, ha rivolto ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, la seguente interrogazione (n. 4-13700) :

« Per sapere se hanno adottato provvedimenti a favore del giovane pugliese Emanuele Mascolo, emigrato a Bocholt (Vestfalia-Germania Federale), designato in un concorso tra cinquecentomila emigrati italiani in Germania il « lavoratore italiano dell'anno »:

« in particolare se non ritengono opportuno concedere un sussidio per la sua attività sociale e perchè possa passare — secondo un desiderio rivelato dai giornalisti — con i suoi familiari una vacanza nella terra natale:

« proporre la concessione di una onorificenza al merito della Repubblica, mai più meritatamente attribuita per benemerenze consequite al servizio dei connazionali e per l'alta considerazione ottenuta presso autorità e popolazioni straniere;

« inoltre se non ritengono opportuno riconoscere e premiare — anche con un incontro annuale a livello nazionale — tutti quei lavoratori italiani all'estero che si rendono benemeriti verso i connazionali o le comunità ospitanti con atti o iniziative particolarmente segnalabili per civiltà, generosità, coraggio, forse finora ignorati dalle delegazioni diplomatiche ma noti, a volte, a tutto il popolo italiano oltre che a molte redazioni del mondo ».

STIPENDI DEGLI INSEGNANTI ALL'ESTERO

NELLA seduta del 13 ottobre, l'on. Giordano, della Democrazia Cristiana, ha rivolto al Ministro degli affari esteri la seguente interrogazione a risposta scritta :

« per sapere se sia a conoscenza che esistono insegnanti di ruolo, assunti per prestare servizio presso scuole italiane all'estero, che restano molti mesi, dopo la regolare nomina, senza percepire alcuno stipendio, dovendo ricorrere, per il loro sostentamento, o all'aiuto delle ambasciate o a prestiti ad alto interesse presso banche locali;

« per sapere come intende provvedere al fine di evitare che si verifichino casi di tale anomalia, che lasciano all'estero senza la dovuta retribuzione dipendenti che prestano servizio in favore dello Stato italiano ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio dal Giornale: Sole 24 Ore
di: Pellegrino
del: 24-X-70

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 24-X-70

LA CASA

CCIE
anno
1970

CONTINUIAMO nell'esame di alcuni problemi che sono posti all'ordine del giorno della quarta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che si terrà a Roma dal 24 novembre p.v. Questa settimana affrontiamo il problema della casa, visto in particolare attraverso l'attribuzione agli emigrati di case per lavoratori costruite dalla GESCAL.

Il periodo medio di permanenza di un lavoratore italiano emigrato nei Paesi europei risulta, secondo alcune statistiche, di tre anni. Vi é dunque una grossa mobilità dei nostri lavoratori ed un loro riavvicinato rientro in Italia.

Il problema della casa in Italia deve quindi essere visto soprattutto nei confronti di quei lavoratori che dopo un certo periodo di residenza all'estero rientrano definitivamente.

Per aver diritto all'assegnazione di una casa costruita dalla GESCAL, il lavoratore italiano deve presentare due requisiti principali: esercitare un'attività di lavoro nel comprensorio intercomunale nel quale vengono costruiti gli alloggi o avere il titolo della residenza. Inoltre, il lavoratore deve aver versato, da oltre un mese, dei contributi personali i quali aggiunti a quelli ben più importanti versati dal suo datore di lavoro concorrono alla formazione del suo diritto ad avere una casa.

Nella scelta dei lavoratori a cui saranno assegnati gli alloggi, si seguono, inoltre, quattro criteri: composizione del nucleo familiare, condizioni alloggiative, attività di lavoro prestata nel comprensorio comunale, anzianità di contribuzione.

In queste condizioni é ben difficile che un lavoratore italiano emigrato possa avere diritto all'assegnazione di un alloggio.

La soluzione risiede soltanto nella presentazione di un disegno di legge ad hoc, il quale innanzitutto consideri il periodo di lavoro prestato all'estero come un periodo di lavoro esercitato in Italia e contemperi la creazione di un fondo nazionale, alimentato dal piccolo contributo personale del lavoratore e da uno speciale contributo dello Stato, destinato a parificare la contribuzione del lavoratore all'estero con quello residente in Italia. Al lavoratore residente all'estero, dovrebbe poi essere riservata una certa aliquota di alloggi costruiti dalla GESCAL.

Un altro discorso é quello riguardante la costruzione volontaria di una abitazione da parte del lavoratore emigrato. Qui si passa alle rimesse in danaro ed in particolare all'utilizzo del risparmio dell'italiano all'estero. In questo caso, un ottimo sistema per promuovere le rimesse ed il risparmio conseguente, sarebbe quello di un prestito agevolato da parte dello Stato di una somma pari alla metà del totale necessario per la costruzione di una abitazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia del: Belgio del: 24-X-72

INTERVENTO «BOMBA» DELL'ON. BEMPORAD

Parlava dinnanzi alla Commissione Esteri della Camera — Chiesto l'inserimento dei problemi dell'emigrazione nella politica di piano

ROMA. — « E' giusto che gli italiani emigrati votino all'estero, é giusto che il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero sia ristrutturato in forma più rappresentativa, é giusto che rappresentanti degli emigrati entrino a far pate del CNEL (Comitato Nazionale Economia e Lavoro). » Queste in sintesi alcune delle espressioni usate dal Sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, nel corso della relazione che ha tenuto dinnanzi alla Commissione Esteri della Camera impegnata nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

Rilevata l'ampia presa di coscienza della società italiana della importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realtà economica e sociale del Paese, l'on. Bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte, sia sul piano interno che su quello internazionale dal fenomeno emigratorio (cosi' come del resto era stato anche recentemente riconosciuto dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) indicando le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze : molte soluzioni dovrebbero essere conseguite inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano ; cio' é vero, in particolare, per le questioni dei rientri e delle rimesse nonché i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto nell'area dei Paesi del MEC, e della qualificazione professionale.

Dall'esposizione dell'on. Bemporad è anche emersa l'opportunità di valorizzare ulteriormente il ruolo dei nostri lavoratori allo estero, la cui attività ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti Paesi.

In questo quadro il Sottosegretario ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione di un alloggio e un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali e scolastici.

E' stato dato ampio rilievo anche ai problemi derivanti dall'applicazione delle norme sociali del Trattato di Roma ; sono stati in particolare trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria ; all'accesso all'impiego ; alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei Paesi del MEC e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del Fondo Sociale Europeo, che dovrebbe svolgere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse.

L'On. Bemporad, dopo aver ricordato l'utilità di opportune forme di consultazione, per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero, con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli emigrati e attraverso la ristrutturazione del comitato consultivo degli italiani all'estero ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre più ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei Paesi di residenza.

Il sottosegretario ha espresso al Parlamento il ringraziamento del Governo per il contributo prestato all'elaborazione di una politica dell'emigrazione che sia sempre più rispondente alle attuali caratteristiche sociali ed economiche e che individui le soluzioni più giuste dei problemi del lavoro italiano all'estero, nel contesto dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Non mancheremo di ritornare sull'argomento nel nostro prossimo numero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 24-X-72

IL PUNTO

Varie eventuali?

LA riforma del decreto istitutivo del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ed il problema dell'esercizio del voto all'estero da parte degli emigrati, non figurano nell'elenco dei problemi all'ordine del giorno della quarta sessione del CCIE del 24 novembre prossimo.

Cio' vuol dire che l'amministrazione degli Esteri, di cui il CCIE é un organo consultivo, ritiene di avere dato corso alle aspettative degli emigrati predisponendo un disegno di legge di riforma del CCIE che ha affidato agli organi legislativi e promuovendo prima una riunione di esperti e poi favorendo la costituzione di un comitato interministeriale, riunitosi una sola volta é presieduto allora dal senatore Bosco, sul voto all'estero.

E' ormai assodato che il DDL numero 1224 presentato al Senato dai senatori Coppo, Spagnolli, Bartolomei, Acilli, Colleoni, De Vito, Mazzoli e Del Nero il 20 maggio 1970 dal titolo « Modifica dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, numero 18, recante norme sulla istituzione e sul funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero » é lo stesso di quello che fu presentato ai consultori nel corso della terza sessione del CCIE del novembre 1969.

Anche se ci possiamo chiedere il perché un disegno di legge ministeriale é stato presentato da un gruppo di senatori e non dal ministro degli Esteri, dobbiamo dare atto all'amministrazione degli Esteri sia per quanto riguarda la riforma del CCIE sia sul voto all'estero di aver fatto quanto di propria competenza. Che poi il contenuto del DDL e le risultanze del gruppo degli esperti sul voto all'estero siano discutibili e continueremo a discuterli, questo é un altro discorso, e non intendiamo sollevarlo in questa sede.

Piuttosto, vorremmo aprire un altro capitolo del dialogo, spesso effettuato invano, tra gli emigrati e la società italiana e riguarda il seguito che i disegni di legge o gli studi esaminati dai membri del CCIE ed affidati dall'Amministrazione degli Esteri agli organi legislativi o a gruppi ministeriali o interministeriali hanno poi nelle sedi competenti.

Chi si occupa di mandarli avanti? I membri delle Commissioni Esteri? il ministro degli Esteri? i gruppi parlamentari? i partiti politici? gli stessi autori?

Non ritiene il nostro Ministero Esteri che sarebbe opportuno spendere qualche parola a proposito della riforma del CCIE e dei lavori della commissione interministeriale sul voto degli emigrati?

Non possiamo credere che due punti di largo interesse per i nostri connazionali emigrati debbano essere compresi nel settimo ed ultimo punto dell'ordine del giorno del CCIE, quello per intenderci delle « varie ed eventuali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Milano del: 24-X-70

Si trasferiscono a Bruxelles e Bonn i parlamentari dell'emigrazione

I cinque deputati del Comitato per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione Esteri dal 16 novembre incontrano le due collettività

(dal corrispondente)

L'INDAGINE conoscitiva sui problemi dell'emigrazione sinora tenutasi, nell'ovattata atmosfera della sala di riunione della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, si trasferisce all'estero. Verso il 16 novembre, poco prima quindi della riunione il 24 novembre del CCIE a Roma, cinque deputati, gli Onorevoli Storchi (DC), presidente del Comitato per l'indagine, Basso (PSIUP), Della Briotta (PSI), Marchetti (DC) e Pistillo (PCI) membri, verranno a Bruxelles, a Bonn, e forse a Londra, per continuare in loco, con esponenti delle associazioni, dei comitati consolari, con la stessa collettività, l'indagine che hanno sinora condotto a Roma ricevendo parlamentari, funzionari, dirigenti comunque interessati ai problemi dell'emigrazione.

L'incarico di organizzare gli incontri, di cui si ignorano a tutt'oggi la natura e le date, con le collettività di Belgio e Germania, è stato affidato alle nostre Ambasciate.

E' la prima volta, senza dubbio dal dopoguerra, che in forma ufficiale parlamentari italiani incaricati dal Parlamento di un'indagine, si trasferiscono all'estero per raccogliere dalla viva voce degli interessati la vasta e complessa problematica che riguarda il mondo degli emigrati.

(n.d.r.) Noi ci eravamo augurati (vedi « Un CCIE con deputati ? » pubblicato nel nostro giornale del 17 corrente) un contatto tra deputati dell'indagine ed i veri protagonisti dell'emigrazione. La notizia della venuta all'estero dei parlamentari ha superato ogni nostra più rosea speranza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Bruxelles del: 24-X-70

Un incontro-dibattito organizzato dal nostro giornale a Bruxelles

IN previsione della riunione a Roma il 24 novembre della quarta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (ed ora della venuta dei parlamentari, n.d.r.), il nostro giornale organizza, esclusivamente su invito, un incontro-dibattito sui problemi dell'emigrazione il 31 ottobre in una sala di Bruxelles. All'incontro sono stati invitati i membri europei del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, i membri dei Comitati consolari e gli esponenti qualificati delle associazioni italiane in Belgio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 24-X-70

POSITIVO E VALIDO IL VOTO DEGLI STRANIERI DI CHERATTE

Eletti da 579 stranieri della località gli undici consiglieri del consiglio comunale consultivo — Saranno quattro i consiglieri italiani — Le speranze aperte dalla prova di civismo dei cittadini stranieri

NOSTRO SERVIZIO

LIEGI, ottobre. — Dalle 9 alle 14 579 stranieri, uomini e donne di età superiore ai 18 anni, si sono recati domenica scorsa vestiti a festa al municipio per eleggere gli undici consiglieri che per sei anni — esattamente come per il consiglio « maggiore » — faranno parte del consiglio comunale consultivo per gli stranieri del comune.

Gli uffici del comune di Cheratte avevano inviato 1.243 convocazioni ad altrettanti stranieri rappresentanti il 47 per cento della popolazione elettorale del comune stesso.

« Per noi questo è un grande giorno — ha detto una donna — ho messo il mio più bel vestito perché è la prima volta nella mia vita che voto. Queste elezioni debbono pero' essere una tappa verso la nostra partecipazione alle elezioni di tutti. » La dichiarazione rivela la profonda soddisfazione con cui gli stranieri del comune hanno accolto la prova a cui erano chiamati.

Le autorità comunali, d'altronde, sono anch'esse molto soddisfatte sia dell'andamento delle operazioni di voto sia della partecipazione al voto stesso che non era obbligatorio. 579 votanti rappresentano circa la metà della popolazione in età di voto; le assenze registrate vanno addebitate, secondo gli osservatori, all'anchilosi del voto provocata da lunghi anni di mancata partecipazione politica ed a timori ingiustificati. Si rileva anche che sono soprattutto gli uomini che sono risultati assenti, mentre la partecipazione delle donne è risultata al di sopra di ogni aspettativa.

QUATTRO ITALIANI

I candidati per gli undici seggi erano quindici, di cui sette italiani. Erano stati prescelti in base alla presenza effettiva nel comune di ciascuna delle nazionalità ed alle indicazioni fornite dalle autorità comunali e sindacali della località. Sono risultati eletti quattro italiani, Curzi (255 voti), Falletta (173 voti), Bebi (172 voti) e Saccomanno (172 voti), due spagnoli, due greci, un turco, un polacco ed un olandese. Tra gli italiani non sono risultati eletti Morreale (142 voti), Gentile (138 voti) e Cazzetta (101 voti).

La partecipazione elettorale in percentuale è cosi' risultata:

Italiani	62 %
Greci	66 %
Spagnoli	38 %
Turchi	28,5 %
Polacchi	16 %

Dei quattro italiani eletti, uno, Curzi, è maestro ed insegna nei corsi doposcuola italiani, gli altri tre, Falletta, Bebi e Saccomanno sono minatori o ex-minatori. Tutti e quattro, d'altronde, hanno organizzato sabato una piccola campagna elettorale a titolo personale, con manifesti e foto, non prevista nel quadro della campagna elettorale che doveva tacitamente basarsi esclusivamente sull'impegno a far votare gli stranieri. La campagna di propaganda, come si vede, ha dato i suoi frutti.

PROVA VALIDA

La prova elettorale di Cheratte era vivamente attesa se non dalla maggioranza dell'opinione pubblica belga, perlomeno da tutti gli ambienti politici, economici e sociali che da anni sono favorevoli alla partecipazione, siappure a titolo consultivo, dei cittadini stranieri alla vita comunale. Cheratte è con Flémalle-Haute uno dei comuni belgi che dal gennaio 1968 hanno dato inizio ad una simile esperienza. A Cheratte, pero', domenica era la prima volta che gli stranieri votavano. Dalla loro partecipazione dall'ordine, dalla disciplina dipendeva l'opinione che si faranno molti uomini politici belgi desiderosi di iniziare anche nel loro comune una tale esperienza. Secondo gli osservatori, la prova è risultata molto positiva e valida.

Non è quindi azzardato prevedere che altri consigli comunali consultivi per stranieri verranno creati in Belgio. A Bruxelles, sulla scia del programma presentato da diversi partiti alle elezioni comunali belghe, sono in corso contatti tra varie personalità, mentre analoghi contatti avvengono nella provincia dello Hainaut ove sono in gestazione due consigli comunali per stranieri a Dampremy e La Louvière.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. ~~6 NOVEMBRE 1970~~ .
25 Ottobre 1970

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 25-X-74

Spagnolli in visita agli italiani in Svizzera

Il Presidente del gruppo DC di Palazzo Madama sen. Spagnolli è partito ieri per Basilea dove sarà presente — come ospite d'onore — ad una serie di manifestazioni organizzate dai nostri connazionali residenti in Svizzera. Sono previsti l'inaugurazione della Mostra del pittore Tulella ed un incontro con gli esponenti del Circolo Trentino convenuti a Basilea da tutti i cantoni elvetici dove essi risiedono. Il presidente Spagnolli avrà pure colloqui con le autorità cantonali e porterà il saluto del Governo e del Parlamento ai nostri compatrioti, ponendo l'accento sull'azione e sulle iniziative in atto per gli italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 25-X-70

1

GLI ITALIANI HANNO LASCIATO A TESTA ALTA IL PAESE CHE HANNO REDENTO

La repubblica dei predoni

Gheddafi, uomo politico debole e insignificante, ha posto la Libia in posizione di estrema vergogna di fronte al mondo - La missione di civiltà dei nostri connazionali

TUNISI, 24

La Repubblica dei predoni, succeduta in Libia al Regno di Re Idris, ha celebrato «degnamente», con un raduno popolare, nei giorni scorsi, l'avvenuta e totale espulsione degli italiani da quel territorio.

Alla «sagra» della predoneria e della prepotenza organizzata da Gheddafi, sono convenuti i mobilitati di sempre: gli operai della Societa Elettrica, gli scaricatori del porto, gli accattoni pagati a giornata ed una turba di avvoltoi ai quali il Capo del Consiglio della rivoluzione ha regalato, nella illusione di guadagnarli alla sua causa, i negozi confiscati agli italiani.

Nata all'insegna della ribellione del tradimento verso l'ordine costituito, odiata nei suoi protagonisti sul piano interno, squalificata su quello internazionale, la Repubblica dei predoni si avvia, a marce forzate, verso la sicura catastrofe. Il paese è, ormai, ai limiti del caos e non varranno ad evitarlo lo spauracchio dei carri armati di provenienza sovietica e neppure le capillari e quotidiane persecuzioni messe in atto dagli «scagnozzi» della rivoluzione nei confronti della maggioranza della popolazione libica.

Il «colonnello» Gheddafi, che ha confiscato i beni degli italiani (peraltro da lui definiti «fratelli» nei primi giorni della rivoluzione) e che in un clima di ricatti e di vessazioni li ha costretti all'esodo in massa; a giustificazione del suo grave ed impunito atto di rapina, ha ripetuto nei confronti dell'Italia le noiose e consumate accuse di «colonialismo» e di «fascismo» e, ciò, mentre sotto ai suoi occhi e sino al più lontano orizzonte del deserto, l'opera dell'Italia e dei nostri connazionali offre alla Libia ed al mondo lo spettacolo delle civili realizzazioni alle quali, sotto ogni profilo, sono stati chiamati a partecipare tutti i libici che Roma intendeva, nella sua opera di colonizzazione e non di «colonialismo», affratellare agli italiani in un comune destino di progresso e di benessere.

Nel 1911, la Libia non era neppure una vera espressione geografica. «Lo scatolone di sabbia» (così il paese era definito in quel tempo) era privo delle più elementari risorse di vita: non disponeva di acqua, di energia elettrica, di case, di vie di comunicazioni, di servizi sanitari. Tra la Tripolitania e la Cirenaica, il deserto si estendeva immenso, inesorabile, inaccessibile.

Gli italiani furono sospinti in Libia al tempo della democrazia prefascista nel quadro dei contrapposti nazionalismi europei e per ragioni di equilibrio strategico mediterraneo, non per motivi di sfruttamento. Quel paese possedeva, allora, soltanto tre ricchezze: la sifilide, il tracoma, la tubercolosi, accompagnati da una grande miseria e da un'immensa sporcizia. Nulla, quindi, da sfruttare, ma tutto da bonificare e da redimere. Questa, e soltanto questa, è la verità storica, piaccia o non piaccia a quei servi vili e sciocchi dell'imperialismo sovietico che sono i comunisti nostrani.

Per combattere malattie, miseria ed ignoranza, l'Italia mobilitò quanto di meglio potevano offrire la scienza medica e la tecnica più avanzata inviando in Libia centinaia di medici e di specialisti che, dalla costa all'interno, sino all'ultima oasi nello sconfinato deserto, per migliaia e migliaia di chilometri, spiegarono sforzi sovrumani per salvare la vita di quelle misere popolazioni e lenirne le sofferenze. E qui va ricordato, a vergogna di Gheddafi che ha confiscato anche le scuole italiane, che le primissime scuole istituite in Libia dall'Italia furono quelle per i bambini libici tracomatosi.

Alla Libia ed ai libici noi non abbiamo tolto nulla, neanche l'indipendenza, che essi peraltro non possedevano. Non esiste nella storia una guerra italo-libica, esiste una guerra italo-turca e la Libia faceva parte dei possedimenti della Sublime Porta.

L'indipendenza, la Libia potè ottenerla all'ONU, con un solo voto di maggioranza, non per accertata maturità civile e politica, ma soltanto nel quadro della cieca e frettolosa revisione politico-geografica del dopoguerra.

Senza l'Italia, che per sessant'anni ha profuso sudore, sangue e denaro, ancora oggi non si parlerebbe di una nazione libica. Fu per merito del «colonialismo» italiano se al momento dell'indipendenza quel paese potè ereditare le più perfette e razionali infrastrutture economico-amministrative tali da consentire alla nuova classe dirigente (per la maggior parte di estrazione italiana) di reggere in qualche modo la barca dello Stato, al consolidamento del quale, i nostri connazionali furono chiamati a collaborare contribuendo, in ogni campo e con lealtà di intenti, al progresso del paese.

Senza l'Italia, oggi non si parlerebbe neppure del «colonnello» Gheddafi. Se le malattie imperanti l'avessero lasciato venire al mondo, egli sarebbe a quest'ora, vestito di stracci e coperto di pidocchi, un giovane guardiano di cammelli ai margini occidentali del deserto sirtico, dove è nato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

L'Italia aveva riscattato la Libia a dignità di popolo.

Il « colonnello » Gheddafi sappia, però, che la sua nefasta azione ha posto il suo paese in una posizione di estrema vergogna al cospetto del mondo civile. Chi ne guadagna in dignità, anche e soprattutto nella presente circostanza, sono gli Italiani di Libia. Essi, che sono capaci di trasformare il deserto in un giardino, non si arrenderanno davanti a nessuna difficoltà perchè hanno conosciuto e percorso le sudate vie del lavoro, della tenacia e delle civili e storiche conquiste. Non si arrenderanno neanche al cospetto del nostro governo che non li comprende, li umilia e li tradisce.

GIOVANNI CACCIOLA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 25-X-70

IL GOVERNO SI RIFIUTA DI AIUTARLI

Gettati sul lastrico i profughi di Libia

La pazienza dei profughi dalla Libia è giunta oramai al limite. Dopo avere atteso invano che le autorità si muovessero a compassione e prendessero i necessari provvedimenti, dopo avere sperato in un doveroso atto di solidarietà, gli italiani di Libia, duramente provati e ridotti alla fame dalla rapina impunemente perpetrata a loro danno da Gheddafi, hanno ieri sera inscenato la prima clamorosa protesta. Un folto gruppo dei nostri sfortunati connazionali, in maggioranza donne e bambini, si è seduto sul selciato di via XX Settembre, all'altezza del numero civico 89, bloccando per breve tempo il traffico e fornendo l'ennesima prova di dignitosa compostezza. Non abbiamo udito grida ostili, non frasi ingiuriose. Non è stata, insomma, una protesta del genere di quelle che sono soliti incenare i figli di papà che cendono in piazza agli ordini del PCI. Vi erano dei cartelli, che esprimevano lo stato d'animo e la situazione di grave indigenza in cui versano questi italiani che dopo anni ed anni di duro lavoro in Libia si vedono ora costretti a ricominciare dal nulla.

Abbiamo avvicinato questi italiani spinti alla fame e all'esasperazione, ed essi ci hanno esternato gratitudine per la battaglia che il nostro giornale sta conducendo per il loro reinserimento nella vita produttiva della Nazione: «Il solo giornale che ci ha difesi sin dal primo giorno è "Il Secolo d'Italia"; gli altri, fatta eccezione per "Il Tempo", "Il Borghese" e "Lo Specchio", fanno finta di non sapere nulla di noi». «Non vogliamo altro che un lavoro, abbiamo reso fertile il deserto, sopremo renderci utili anche in Italia». In questi termini l'amaro sfogo di gente che ha lasciato in Libia tutto quanto ha edificato e prodotto e che è stata rispedita in Italia con qualche capo di vestiario e poche sterline. «I bambini hanno freddo perché portano ancora i vestiti estivi.Ma forse anche perché da due giorni non mangiano» ci dice una signora che a Tripoli dirigeva un'azienda. Infatti la Prefettura si rifiuta di pagare le pensioni dove i profughi sono alloggiati. «I nostri pochi bagagli sono fermi ai depositi, all'aeroporto di Fiumicino o a Napoli. Non possiamo ritirarli perché vogliono farci pagare le spese di deposito e non abbiamo un soldo» incalza il signor Di Blasi, che a Tripoli ha lasciato 166 automezzi nuovissimi per la raccolta dei rifiuti

«Perché se la sono presa solo con noi italiani? Perché ci perseguitano in Libia?» ci chiedono, mentre li seguiamo in un vicino commissariato dove si recano a parlare con un funzionario di P.S.

Perché abbiamo il centro sinistra, perché abbiamo un ministro degli Esteri che si chiama Aldo Moro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 25-X-70

Mancano operai stranieri in Svizzera

GINEVRA, 24.

(ANSA) — La situazione precaria sul mercato del lavoro in Svizzera e le difficoltà sempre più acute, per reclutare personale straniero hanno indotto una fabbrica di tessili di Thalwil (Cantone di Zurigo) a sopprimere uno dei suoi settori di fabbricazione e a licenziare 125 dipendenti, di cui 90 stranieri (nella gran parte italiani). Questa misura diventerà effettiva a partire dall'inizio del 1971.

In un comunicato diramato a Zurigo, l'Associazione svizzera dell'industria laniera precisa che la fabbrica in questione che produce quasi esclusivamente per l'esportazione, si trova nell'impossibilità di far fronte ai prossimi impegni e di assicurare una produzione razionale per il prossimo anno per le difficoltà, sempre più crescenti nel reclutamento di personale straniero.

La direzione dell'impresa secondo il comunicato dell'Associazione svizzera dell'industria laniera, assicurerà ai suoi dipendenti un posto di lavoro in altre industrie del ramo, evitando a questi lavoratori e alle loro famiglie le difficoltà conseguenti al loro licenziamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Stampa di: Torino del: 25-X-70

Zurigo: fabbrica chiude perché mancano operai

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 24 ottobre.

Un centinaio di operai italiani stabilitisi in questi ultimi anni in territorio elvetico, rischiano di rimanere senza lavoro. Infatti un importante complesso tessile di Thalwil, nel Cantone di Zurigo, ha deciso di licenziare, entro la fine del 1970, 125 dipendenti, di cui 95 sono, appunto, italiani. In un comunicato diffuso, oggi, dalla direzione dell'impresa di Thalwil viene precisato che il licenziamento di 125 operai si rende necessario in seguito alla chiusura di un intero reparto.

« Dato che in quest'ultimi tempi si registra una crescente penuria di manodopera — prosegue il comunicato — *non poche fabbriche del settore tessile sono costrette a ridimensionare il proprio ritmo di produzione. Nel reparto chiuso a Thalwil sarebbero stati necessari almeno 200 operai. Nell'impossibilità di trovare tale numero di lavoratori, alla fabbrica non rimane altro, se non rinunciare alla collaborazione dei 125 operai ancora disponibili ».*

Viene, comunque, annunciato che la ditta di Thalwil farà del suo meglio per sistemare presso altre imprese tessili i dipendenti che dovranno essere licenziati entro il '70.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Lo Specchio di: Roma del: 25-X-70

1

MORO LO SAPEVA

di GIANNI FRANCESCHI

Il Ministro degli Esteri Moro era al corrente di quello che si stava preparando in Libia a danno dei nostri connazionali. Fin da otto mesi prima del decreto di confisca generale dei beni italiani, letto personalmente da radio Misurata dal colonnello Gheddafi il 22 luglio scorso, erano cominciate a pervenire al Ministero degli Esteri segnalazioni, allarmi, relazioni documentatissime.

Il giorno 11 dicembre 1969 l'avvocato Renato Fazio, professionista italiano a Tripoli e membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero (organismo dipendente dal Ministero degli Esteri) in rappresentanza della collettività italiana di Libia, inoltrava al Ministero un dettagliato memorandum che, esaminando fatti già verificatisi e situazioni reali, prevedeva quello che sarebbe poi accaduto alcuni mesi dopo.

Lo stesso avvocato Fazio, nel mese di febbraio di quest'anno, intervenendo ad una riunione del Comitato, presieduta dal sottosegretario agli Esteri senatore Coppo, faceva una lunga relazione sulla situazione degli italiani di Libia, prospettando la necessità che entro pochi mesi gli italiani fossero costretti ad abbandonare la Libia. Il medesimo allarme, ancor più documentato, veniva lanciato dallo stesso avvocato Fazio (che ora è presidente della Associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia) appena un mese prima del proclama di Gheddafi, e cioè nel mese di giugno 1970.

Quindi, è fuor di dubbio che alla Farnesina si sapeva quello che stava per succedere, o almeno i nostri diplomatici — e lo stesso Ministro degli Esteri — possedevano elementi tali da far ritenere imminente una cacciata generale di tutti gli italiani dalla Libia.

Nessuna azione diplomatica è stata intrapresa, nessun preparativo per accogliere i nostri connazionali profughi è stato fatto. La prova di questo colpevole atteggiamento è nel documento che pubblichiamo integralmente qui di seguito: il testo del Memorandum inviato al Ministero degli Esteri dall'avvocato Fazio l'11 dicembre 1969.

La Collettività Italiana in Libia ha una formazione storica particolare perché non trae la sua origine dai normali flussi emigratori, ma è costituita in gran parte dai superstiti della fiorente collettività coloniale, che già prima della proclamazione dell'indipendenza libica aveva piantato salde radici in quel territorio dedicandosi al commercio, all'agricoltura ed all'esercizio delle professioni e dei mestieri.

Si tratta di una massa ragguardevole di pionieri e di fieri lavoratori i quali dopo avere patito in conseguenza della nostra sconfitta militare, le più umilianti condizioni di vita, sono riusciti con la loro geniale capacità e soprattutto con una condotta morale ineccepibile ad imporsi al rispetto ed alla considerazione della popolazione indigena.

Orbene, contro questa laboriosa collettività italiana, che in Libia costituisce certamente elemento essenziale di civile progresso, si è sempre accanita l'ostilità preconcetta della nuova classe dirigente, araba, insediatasi in occasione della creazione del nuovo Stato indipendente, classe dirigente composta da elementi improvvisati ed assolutamente impreparati all'esercizio del potere politico, quasi tutti pervasi da un deteriore fanatismo orientato in senso italofobo per influenza della propaganda inglese che a mezzo dei suoi agenti dell'Intelligence Service collocati nei posti chiave della Pubblica Amministrazione non ha mai cessato la sua deleteria opera demolitrice della Collettività Italiana.

Con la scusa di dovere attuare gradatamente un programma di libicizzazione dell'amministrazione statale, il Governo Libico, seguendo un piano preordinato cominciò nell'anno 1960 ad emanare vari provvedimenti legislativi tendenti a limitare, per gli stranieri residenti nel territorio, l'esercizio dei diritti civili.

L'esecuzione di questo piano venne iniziata con un sistematico boicottaggio della lingua italiana e con la promulgazione della legge sulle proprietà immobiliari che fa divieto agli stranieri di comprare beni immobili e di acquisire comunque l'uso od il godimento di qualsiasi diritto reale.

Sopravvennero poi altre leggi restrittive e limitatrici delle attività economiche e commerciali, finché nel corrente anno 1969, e precisamente nel periodo che precede il colpo di stato, si ebbe l'ultimo e fatale giro di vite persecutorio, che ha precluso agli Italiani ogni possibilità di lavoro e di civile convivenza.

Le disposizioni restrittive emanate dal precedente regime monarchico si compendiano per gl'Italiani:

a) nel divieto sopraccennato degli acquisti immobiliari.

b) nel divieto di gestire farmacie, rappresentanze commerciali, depositi fiduciari di merce, agenzie marittime ed agenzie di assicurazione.

c) nel divieto di costituire società commerciali anche se vi sia la partecipazione maggioritaria di cittadini e di capitale libico.

d) nella cessazione delle funzioni notarili stabilita per i Notai italiani per il gennaio 1971.

(N.B. Attualmente vi è un solo notaio italiano il quale è stato posto in condizione di non potere svolgere la sua attività professionale).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

Inoltre lo straniero residente in Libia non gode di libertà di stampa né del diritto di associazione e di riunione; non può lasciare il territorio libico né rientrarvi senza l'autorizzazione della polizia; e non può contare in modo assoluto sull'altrui rispetto della personalità umana.

Ora il nuovo regime repubblicano succeduto recentemente al regime monarchico, pur avendo fatto nei primi giorni del suo avvento al potere, sperticate dichiarazioni ufficiali di amicizia verso l'Italia, ha invece inasprito le precedenti disposizioni restrittive emanando nuove ed assurde norme di carattere persecutorio che hanno irrimediabilmente aggravato le condizioni degli Italiani.

INFATTI:

a) le vendite delle proprietà italiane sono state sottoposte al preventivo nulla osta governativo, con palese ed inaudita violazione del diritto internazionale privato;

b) sono state «libicizzate» con atto d'imperio le locali filiali del Banco di Roma e del Banco di Napoli nelle cui sedi si sono arbitrariamente insediate apposite Commissioni Direttive unilateralmente designate dalle Autorità Libiche, dandosi inizio alla nuova gestione senza previ accordi con la Banca interessata;

c) sono stati esclusi gli agricoltori italiani dal beneficio della tariffa ridotta per il consumo dell'energia elettrica ad uso agricolo e per la provvista di carburanti e dei fertilizzanti destinati all'agricoltura;

d) è stato imposto in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione e nella redazione degli atti notarili l'uso esclusivo della lingua araba con divieto di redigere testi bilingui;

e) è stato imposto a tutte le aziende commerciali private l'obbligo della tenuta della contabilità in lingua araba.

f) è stato disposto che la carta intestata da usarsi nella corrispondenza commerciale e privata deve essere stampata esclusivamente in lingua araba escludendosi ogni dizione bilingue;

g) è stato disposto che la segnaletica stradale e tutte le tabelle, insegne e targhe di cui sono usualmente muniti i negozi, gli uffici commerciali e professionali devono essere solamente in lingua araba con divieto di uso promiscuo di altre lingue straniere.

Dopo quanto è stato sopra esposto risulta chiaro ed evidente che la sorte degli Italiani residenti in Libia è ormai segnata e che altra alternativa non resta per la maggior parte di essi se non quella del rimpatrio e dell'abbandono del focolare domestico.

Rientreranno quindi in gran numero in Patria folte schiere di lavoratori con un fardello di dolorose esperienze e di amare delusioni, ma con la certezza di trovare conforto ed assistenza nella Comunità Nazionale e di poter continuare in seno alla stessa le proprie attività lavorative.

Ma oltremodo disperata ed insanabile sarebbe la loro delusione se lo Stato Italiano non si dimostrasse capace di attuare prontamente apposite e speciali provvidenze assistenziali che risolvano in pieno il problema del reinserimento del profugo nei settori nazionali del lavoro e delle attività produttive.

E' NECESSARIO PERTANTO:

1) Proclamare lo stato di necessità per i profughi della Libia mediante apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, affinché i profughi della Libia possano usufruire delle provvidenze di cui alla legge 25 febbraio 1963 numero 319.

2) Assicurare al profugo con apposite norme legislative, il libero esercizio nella Madre Patria delle professioni, dei mestieri e delle attività economiche e commerciali già esercitate in Libia.

3) Attuare l'equiparazione giuridica degli impiegati assunti con contratto locale alle dipendenze dei grandi complessi economici ed industriali italiani operanti in Libia affinché essi rientrando in Patria possano continuare nelle sedi nazionali le stesse attività lavorative disimpegnate nelle filiali libiche (Banco di Roma, Banco di Napoli; Alitalia ecc.).

4) Svolgere una energica azione diplomatica presso il Governo della Libia per ottenere che venga ripristinata per gli italiani che rimpatriano definitivamente la facoltà dei trasferimenti valutari dei risparmi e delle economie domestiche, e vengano altresì trasferite presso il nostro Istituto Nazionale della Previdenza Sociale le posizioni assicurative dei lavoratori italiani ai fini del trattamento previdenziale e dell'assistenza sanitaria da fruire in Italia.

5) Stanziare appositi fondi nel quadro della «edilizia popolare sovvenzionata» per risolvere il problema della casa per il profugo lavoratore affidando la gestione di tali fondi ed in genere l'organizzazione assistenziale dei profughi della Libia alla benemerita opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati, Ente Morale dotato di una attrezzatura tecnica ed amministrativa di prim'ordine, retto da personalità di provata esperienza e di indiscussa probità, Ente Morale i cui fini istituzionali prevedono l'assistenza a tutti i rimpatriati.

6) Disporre infine speciali provvidenze bancarie e creditizie per il finanziamento di tutte le attività imprenditoriali ed artigianali che il profugo volesse intraprendere nel territorio nazionale.

Queste sono in linea di massima le legittime aspettative dei trentamila italiani della Libia, aspettative il cui soddisfacimento deve essere considerato un dovere indefettibile che impegna tutta la Nazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

UNA TESTIMONIANZA

Uno dei « ventimila », di coloro che hanno piantato le tende trent'anni fa su un fazzoletto di deserto, ed ora sono costretti ad abbandonare fattorie, oliveti, vigneti, orti fertilissimi, racconta la sua recente odissea. Ha trascorso trent'anni, i migliori di una vita, sgobbando giorno e notte, giorno e notte. Dopo pochi anni, la guerra. Quando finì, si rimboccò le maniche e cominciò a medicare le ferite della casa, delle piante, delle colture, dei pozzi. Era come ricominciare da capo, e ricominciò. Ora, quando stava cogliendo i frutti di tante fatiche, in un attimo, con poche parole sbrigative dette alla radio dal colonnello Gheddafi, tutto è stato spazzato via.

Il colono italiano di questo racconto, un tipo alto ed asciutto, prosciugato da trent'anni di deserto e di ghibli, non ha ancora chiuso il conto, giù a Tripoli, e ci prega di non pubblicare il suo nome. E' un veneto di quarantuno anni, ed arrivò in Libia con la famiglia quando aveva poco più di dieci anni.

« Era la sera del 21 luglio scorso. Dopo cena accendemmo la radio per ascoltare le novità da Tripoli. Erano cominciati per tutti noi i giorni brutti, ed ogni volta che in casa si accendeva la radio si faceva subito silenzio. Ad un tratto l'annunciatore disse: "Per ordine del Governo rivoluzionario della Repubblica araba di Libia i seguenti residenti di nazionalità italiana sono stati colpiti da provvedimento di confisca dei beni mobili ed immobili...". Seguì un lungo elenco di coltivatori, commercianti ed imprenditori italiani.

« Subito dopo il comunicato radio mi guardai intorno senza essere capace di pronunciare parola. Non ce n'era del resto bisogno. Mia moglie e i miei tre figli avevano capito che in un attimo erano stati spazzati via trent'anni di fatica, il lavoro di due generazioni di una famiglia italiana che in Africa si era fatto onore. Da quel momento non avevo più nulla. Sentii il bisogno di parlare con un altro italiano, allora uscii ed in macchina imboccai la strada che portava al podere n..... dove abitava un mio amico. Dopo neanche cento metri, un posto di blocco della polizia araba mi fermò. Fino a qualche ora prima che facesse notte, di poliziotti neanche l'ombra. Dunque era tutto predisposto.

« La mattina dopo, giunsero al podere un civile arabo ed alcuni poliziotti. Stavo avviando il camion sul quale avevo caricato la sera prima alcuni quintali di limoni destinati al mercato di Tripoli. Mi fecero scendere, dicendomi che il padrone non ero più io ma il popolo libico. Avevano il tono provocatorio, cercavano la lite. Visitarono la stalla dove avevo 20 mucche, si guardarono intorno e presero nota di quello che videro. Restammo ancora un mese in Libia. I nostri soldi erano bloccati nelle banche ma ci si faceva obbligo di continuare a pagare i braccianti arabi. Intanto i limoni marcivano sul camion rimasto sotto il sole nel punto dove l'avevano bloccato e l'agrumeto, gli olivi ed il pescheto furono fatti oggetto di vandalismi. Nel pescheto dovevo vedere marcire quintali di frutta senza poter far nulla: si rischiava di essere sbattuti in galera per una stupidaggine ».

Subito dopo la confisca, per questo colono e tanti altri nelle sue stesse condizioni cominciarono le peregrinazioni negli uffici di Tripoli per avere le decine di certificati che i libici pretendevano, e poi all'Ambasciata italiana. Per entrarvi occorreva farsi prima perquisire dai poliziotti che con le donne si mostravano particolarmente zelanti.

Il colono aveva acquisito la proprietà del podere nel 1957 con un « atto di vendita e di trasferimento » firmato per la controparte dal prof. Angelo Mariani, allora amministratore straordinario della Gestione stralcio dell'INPS ramo colonizzazione. Era un appezzamento di 25 ettari ed altrettanti ne aveva suo fratello. Non gli hanno rilasciato nessun documento comprovante l'avvenuta confisca del podere, del bestiame, dei macchinari, del denaro liquido che aveva in banca.

« L'arabo — prosegue il racconto — è molto pigro. Odia il lavoro e la metodicità, ma quando si mette in attesa della preda allora fa funzionare il cervello ed è astuto. Hanno fatto in modo, a Tripoli, di non lasciare nelle nostre mani nulla che potesse documentare l'avvenuta rapina, niente che lasci trasparire il clima di intimidazione e le persecuzioni attuate a nostro danno in questi mesi. Ho solo questo documento ».

Ci mostra due fogli, uno scritto in arabo, l'altro è la versione italiana fatta da certo Mahmud Fituri, perito-traduttore legale in Tripoli e in esso si legge: « Repubblica araba di Libia - Corporazione generale per la Riforma agraria e bonifica terreni - Ricevuta per consegna dichiarazione in conformità alle norme del provvedimento n. 161 emesso dal ministro dell'Agricoltura e Riforma agraria il 19-5-1390 pari al 22-7-1970 - Ho ricevuto dal Signor (omissis) la dichiarazione dallo stesso avanzata riguardante l'azienda agricola sita in Ennaseria podere n. (omissis) in omaggio alle norme del provvedimento n. 161 emesso dal ministro dell'Agricoltura e Riforma agraria il 19-5-90 pari al 22-7-970. La dichiarazione è stata regolarmente iscritta sull'apposito registro speciale sotto il n. (omissis). Addì 30-5-1390 pari al 2-8-1970 ». Segue la firma illeggibile di un impiegato.

Del bestiame, delle macchine, dei soldi, degli impianti non è fatto cenno. Quattro righe per liquidare trent'anni di lavoro.

ANGHERIE E UMILIAZIONI

IL DOTTOR Mario Alberto Fazio, l'unico notaio italiano di Tripoli, è arrivato in patria con il solo vestito che aveva addosso. La camicia se l'era cambiata l'ultima volta quattro giorni prima, quando era stato costretto a rifugiarsi all'interno dell'ambasciata d'Italia per sfuggire alla polizia libica che voleva arrestarlo. La vicenda del notaio Fazio, che ora racconteremo nei particolari, è un esempio illuminante di quello che hanno dovuto subire gli italiani di Libia negli ultimi mesi, da quando cioè il colonnello Gheddafi ha dato l'ultimo e definitivo giro di vite alla comunità italiana, un tempo fiorente, e che già era stata sottoposta a vessazioni ed umiliazioni d'ogni genere sia da parte del regime dei giovani ufficiali, sia da quello precedente di re Idriss.

Il notaio Fazio, costretto ad abbandonare la professione causa le vessazioni del governo libico (lo studio gli era stato « occupato » da funzionari arabi), si occupava della gestione di un'azienda agricola, ed in questa sua attività aveva venduto, mesi or sono, ad un commerciante libico il prodotto dei frutteti (pere, mele, pesche, mandorle) per un totale di 5.600 sterline (circa dieci milioni di lire) pagate in anticipo dall'acquirente. Quando, da Misurata, il colonnello Gheddafi lesse il decreto di confisca di tutti i beni italiani, al commerciante libico restavano da raccogliere ancora le mandorle, ed è inutile spiegare che non gli riuscì di farlo nemmeno in seguito, quando furono mature. L'acquirente cercò invano di far valere i propri diritti presso le autorità di polizia incaricate della confisca, quindi si recò dal notaio Fazio per farsi rimborsare la somma relativa alle mandorle non raccolte, pari a 1.200 sterline. Il notaio, ovviamente, era completamente all'asciutto, perché tutto il denaro dei depositi bancari era stato confiscato, e tenne al commerciante un discorsetto del genere: « Le do un assegno, se riesce ad incassarlo, bene. Se no, proprio non ho il modo di rimborsarla ».

Come prevedibile, il commerciante tornò dal notaio a mani vuote. Andarono assieme dall'ufficiale di polizia addetto alle confische, e qui saltò fuori che il notaio Fazio aveva ricevuto in tutto 5.600 sterline. Inutile spiegare che una parte della frutta era stata regolarmente raccolta. L'ufficiale intimò all'italiano di restituire al libico l'intera somma, perché tutti i prodotti dei frutteti erano di proprietà del popolo libico, anche se erano stati raccolti e venduti prima del discorso di Misurata di Gheddafi. Non c'era niente da fare. Il notaio stava per firmare un assegno per tutte le 5.600 sterline, ma l'ufficiale intervenne: « Niente assegni. Solo denaro in contanti, ed entro ventiquattr'ore, pena l'arresto ».

L'autista libico del notaio, che era presente, a questo punto intervenne, per testimoniare che il suo padrone non aveva un centesimo, e che gli sarebbe stato impossibile trovare la somma in ventiquattr'ore. Il povero autista venne preso, e dopo una massiccia dose di calci e pugni messo in galera come servo dei colonialisti.

Non sapendo cosa fare, il notaio andò all'ambasciata italiana ed espose il proprio caso all'ambasciatore, che lo consigliò a restarsene al sicuro all'interno della sede diplomatica finché la cosa non si fosse chiarita. In seguito a discussioni e patteggiamenti durati quattro giorni, l'ufficiale di polizia accettò l'assegno, ed i nostri diplomatici riuscirono ad ottenere, in cambio, il visto d'uscita dalla Libia per il notaio italiano. Ma l'ufficiale di polizia dimenticò di revocare l'ordine di arresto, cosicché il dottor Fazio — fortunatamente avvertito — fu costretto a non passare da casa, prima della partenza, nemmeno per cambiarsi la camicia. Ed arrivò in Italia solo con quello che aveva indosso, lasciando l'automobile nel cortile dell'ambasciata.

Questo non è che un esempio, e nemmeno dei più gravi, di quello che gli italiani di Libia hanno dovuto subire da luglio ad oggi. Sprezzanti di qualsiasi diritto internazionale, incuranti di tutto, pieni solo del loro forsennato nazionalismo, hanno percosso, infuriato, sputacchiato e derubato qualsiasi italiano capitasse loro sottomano. C'è gente che s'è vista derubare dei soldi per il biglietto di ritorno in Italia mentre faceva la coda davanti alle agenzie di viaggio: arrivava la polizia, perquisiva tutti e rubava denaro; orologi, anelli, senza nemmeno lasciare un rigo di ricevuta. Ad altri italiani sono stati rifiutati i visti con i pretesti più assurdi, come la mancanza di un certificato del canile municipale per dimostrare che l'italiano non lasciava in Libia bocche, nemmeno canine, da sfamare. C'è stato chi s'è visto rifiutare il visto perché non aveva pagato la bolletta dell'acqua, né sapeva come fare a pagarla perché tutti i depositi bancari erano stati confiscati. E gli esempi potrebbero continuare.

Servizio di GIANNI FRANCESCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Informazione di: Svezia del: 25-IX-71

L'Immigrazione non si vuole spostare da Stoccolma

Stoccolma è la città nella quale abita la maggior parte degli immigrati — ha dichiarato l'Ente Nazionale per l'Immigrazione (STATENS INVANDRARVERK — SIV) nella sua pronunzia sulla proposta di trasferire l'ente a Norrköping. Stoccolma è inoltre la località che la gran parte degli immigrati ha motivo di visitare e che è più facilmente raggiungibile.

Quasi un terzo di tutti gli immigrati vive nell'area della capitale. Al 31 dicembre 1969 abitavano nella regione di Stoccolma 105 239 stranieri contro i 12 263 dell'*Östergötland* (regione di *Norrköping)*.

L'Ente inoltre collabora attivamente con altri uffici statali e autorità della capitale e propone che si riesamini la cosa a fondo prima di prendere una decisione sul trasferimento.

Stoccolma è anche centro per le organizzazioni degli immigrati. Esistono una cinquantina di associazioni, comunità religiose, chiese nazionali degli immigrati. Molte collaborano con l'Ente.

Un'inchiesta svolta tra 200 dei dipendenti dell'Ente ha rivelato che il 75 % non desidera trasferirsi, il 12 % lo farebbe solo a determinate condizioni, tra le quali la sistemazione del coniuge è la più importante. Il 4 % non vuole traslocare, ma vi si sente obbligato. Solo il 2 %, cioè 4 persone, ha dichiarato di voler andare a *Norrköping*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 15-X-60

Progetto di legge per sindacati spagnoli

MADRID, 14

(ANSA) — Il progetto di legge sindacale che ammoderna il sistema sindacale spagnolo è stato reso pubblico dal Presidente delle Cortes, Alejandro Rodriguez De Valcarcel, nella versione elaborata dalla commissione speciale delle Cortes in un anno di lavoro.

Il progetto di legge presentato ora è migliorato rispetto alla prima versione ufficiale. La commissione speciale delle Cortes ha fatto un lavoro considerevole: oltre cinquemila emendamenti erano stati proposti dai «procuratori» (deputati) delle Cortes e sei di questi emendamenti vertevano su tutto il testo chiedendo il rinvio del progetto al governo per una nuova formulazione. Tale eventualità non è stata presa in considerazione dalla commissione, ma in ogni modo il progetto è stato sensibilmente modificato e «liberalizzato».

Anche se nella nuova organizzazione viene fatto un maggior posto ai rappresentanti eletti delle varie corporazioni, l'organizzazione sindacale conserva tuttavia il suo carattere autoritario, unico e «verticale». Un ministro delle relazioni sindacali conserverà il controllo su tutto l'apparato. L'autonomia del sindacalismo spagnolo rispetto al potere politico, chiesta dalla base e da una parte dell'opinione pubblica liberale, non sembra ancora in vista.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE di: MILANO del: 25/10/70

Si fa acuta la penuria di manodopera in Svizzera

Ginevra, 24 ottobre

La situazione precaria sul mercato del lavoro in Svizzera e le difficoltà sempre più acute per reclutare personale straniero hanno indotto una fabbrica di tessili di Thalwil (Cantone di Zurigo) a sopprimere uno dei suoi settori di fabbricazione e a licenziare 125 dipendenti, di cui 90 stranieri (nella gran parte italiani). Questa misura diventerà effettiva a partire dall'inizio del '71. In un comunicato diramato a Zurigo, l'associazione svizzera dell'industria laniera precisa che la fabbrica in questione che produce quasi esclusivamente per l'esportazione, si trova nell'impossibilità di far fronte ai prossimi impegni e di assicurare una produzione razionale per il prossimo anno per le difficoltà sempre più crescenti nel reclutamento di personale straniero.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 26 OTTOBRE 1970

IN VISIONE AL DIRET.GENERALE

7

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: ANSA di: Roma del: 26-X-70

ANSA 56/1 - SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD IN GERMANIA -

ROMA, 26 OTT (ANSA) - IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO AGLI AFFARI ESTERI, ON. BEMPORAD, E' PARTITO PER LA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA OVE FARA' UNA VISITA DI QUATTRO GIORNI AGLI ITALIANI COLA' RESIDENTI, CHE AMMONTANO A CIRCA MEZZO MILIONE.

NEL CORSO DELLA VISITA, L'ON. BEMPORAD AVRA' NUMEROSI CONTATTI CON ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI, ENTI ED ISTITUZIONI ITALIANE E CON I RESPONSABILI DELLE ORGANIZZAZIONI SCOLASTICHE E DEI CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE INCONTRANDOSI ANCHE CON AUTORITA' TEDESCHE CON LE QUALI ESAMINERA' LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERANIA; IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA I PROBLEMI DEGLI ALLOGGI E DELLA ISTRUZIONE (SCOLASTICA E PROFESSIONALE).